

LA GUERRA TOTALE ISLAMISTA

DOMENICO QUIRICO

Forse l'unico modo per capire, per rendersi conto sarebbe pubblicare bollettini giornalieri: «Oggi un gruppo islamista ha colpito nel cuore di Tunisi, almeno venti morti... sul fronte di Tikrit nel Sud del Califfo solo scambi di artiglieria, le forze sciite anti-Isis hanno

continuato ad arretrare dopo il fallimento dell'offensiva per riprendere la città... Sahelistan: gruppi mobili di Al Qaeda Maghreb fanno razie a Sud di Kidal... in Nigeria gruppi armati dei Boko Haram hanno bruciato un villaggio ai confini con il Camerun...». Episodi staccati?

Guerriglie locali? Terrorismo diffuso? No: un giorno «normale» della Grande Guerra Islamista: perché si combatte dalle montagne afgane al deserto della Mauritania, dallo Uebi Shebeli alle rovine di Aleppo, tomba di un popolo sventurato.

CONTINUA A PAGINA 31

LA GUERRA TOTALE ISLAMISTA

DOMENICO QUIRICO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Globalità e contemporaneità. Pezzo dopo pezzo, scaglia dopo scaglia il Califffato totalitario disintegra la nostra tattica, vile e furbastra, di tenere gli scenari separati; per non dover ammettere il pericolo e affrontare decisioni scomode. Sì, qualcuno ha dichiarato guerra, e già la combatte, avanza, annette, amministra territori occupati, cancella le nostre frontiere, tiene in scacco fragili e spesso impresentabili alleati dell'Occidente, uccide e destabilizza dove già non maramaldeggiava e amministra. Lo Stato che vuole cancellare tutti gli stati con una guerra totale. Non solo per i mezzi che impiega, i carri armati e i commandos suicidi, il petrolio e i video di propaganda. Siria Iraq Libia: creazioni politiche già morte, che non risorgeranno mai più. Il mondo è stato modificato brutalmente. Altri seguiranno, rapidamente.

Non sarebbe un urto insostenibile, in fondo l'Occidente resta, ancora, più forte. Ma questa guerra è totale nel senso che i suoi obiettivi sono mostruosamente e volontariamente dilatati, oltre la ragione e il calcolo: purificare parti intere del mondo, mezza Africa, il Levante l'Asia centrale, i Balcani, la Spagna... Che follia! Eppure: chiedetelo ai morti e quanti ne seguiranno perché, alla fine forse se ne venga a capo. Interessiamoci non alle si-

gle ma a questi terribili uomini nuovi del jihad con la morte sotto i piedi e l'odio che sale nel petto, credenti a cui non è servito a niente il mondo moderno, ora che tocca a ciascuno farsi strozzare dalla sua morte. Che solco immenso tra i loro mondi insanguinati e le nostre piccole necessità: mettere i sicurezza il petrolio e il gas libico... controllare la partenza dei migranti... difendere i nostri clienti... trovare qualche dittatore di ricambio.

Guardate la carta geografica: con zampe feroci, larghissime l'Islam che si è autonomizzato a sciogliere il nodo esattologico del destino umano, a fondare il regno di dio sulla terra ci esclude da parti intere del mondo estirpare col ferro rovente: il Sahara e la Libia proibite, il Sinai letale, la Siria e la terra tra i due fiumi cancellate... E la Tunisia: ecco la Tunisia. Appena riammessa nel branco dei paesi tranquilli, democratici, legalizzati: hanno votato una due tre volte... hanno vinto i nostri, i laici quelli in giacca e cravatta! esultavano i candidati per cui le elezioni da sole hanno funzione scaramantica. La Tunisia scompare di nuovo dalle nostre mappe di viaggiatori sicuri, troppo pericolosa per occidentali, maledettini, nemici, »kufar»... Il mondo si richiude sugli inventori della globalizzazione. Ne avanza un altro, col ferro, il fuoco il sangue, la guerra. Sempre più numerosi, giovani tentati, brancolanti, in cerca di profeti, si chiedono: è di nuovo

il momento islamico della storia del mondo? Come fu ai tempi del primo califfato. Il successo genera successo, adesioni sciagurate, arruolamenti. Il loro viaggio dura secoli, si arruolano volontari in questa storia morta, in questi secoli di cenere solo per incontrare questo sogno feroce. La Storia non si vede purtroppo, come non si vede crescere l'erba.

La magia perversa e letale della Parola, sciagurata e perfetta intuizione di Daesh: far risorgere il Califffato, la mitica età dell'oro per ogni musulmano, riavvolgere la Storia al contrario... Perché no? Noi cerchiamo distinguo bizantini tra le sige dell'Internazionale islamista, e intanto tunisini e europei, siriani e ceceni, nigeriani e aghani fanno evaporare la loro identità precedente entrando nel mondo totale della guerra santa; seguono chi li ha già preceduti nelle vampe dell'odio. Per loro dio è un libro e l'uomo una cosa a cui non pensano più.

Un mese fa ero in Tunisia: gente affranta, giovani senza lavoro che presidiavano interminabili caffè, chiassose beghe di mediocri politicanti, la sguaiata volgarità dei soliti ricchi... Tutti ti raccontavano storie sinistre: ragazzi scomparsi a centinaia, a migliaia. «Sono andati laggiù...», mormoravano come di persone che hanno contratto una terribile malattia e che non si rivedranno più... i martiri dello stato del Levante... I miti tunisini che sognano un dio che li accarezzi per fugare in loro il timore dell'universo, che dia loro una casa ove

rifugiarsi e non soffrire.

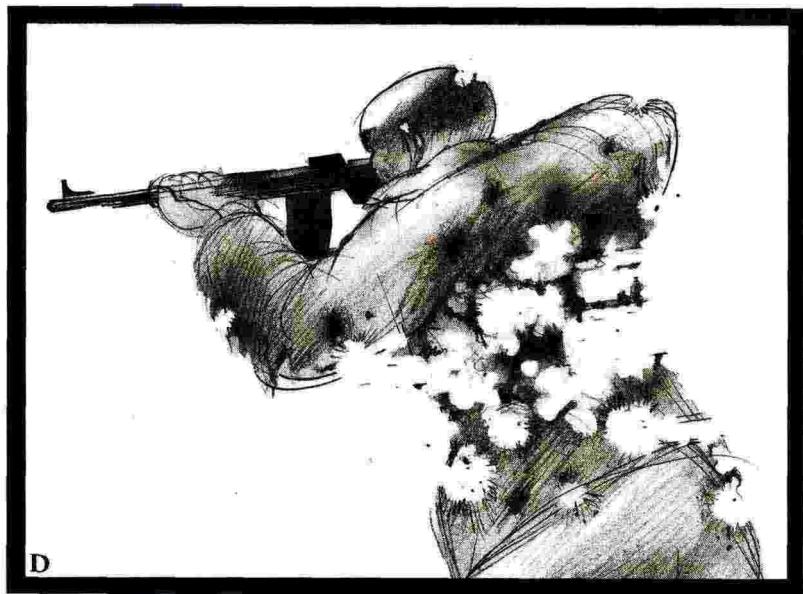
Le zone che crediamo sicure, l'Islam moderato su cui siamo pronti a giurare, la Tunisia l'Egitto l'Algeria il Marocco la Giordania hanno piedi d'argilla; la Bestia li rode con la voracità di termite e di colpo crollano, davanti ai nostri occhi stupefatti. Di quanta gente non sappiamo più niente? Ancora pochi mesi e non li nomineremo più, il Califfo li ha ingoiati. Avremo dimenticato cosa c'era prima e non cercheremo di spiegare l'inaudito. L'ordine che suben-

trrà ci circonderà con la stessa normalità di un bosco all'orizzonte o delle nubi sulla testa. Ci circonderà da ogni parte. Non ci sarà nient'altro.

Passano i mesi il cervello e il cuore di tutto questa guerra, Mosul, resta piantato arrogante nel centro del vicino oriente. Uno scenario possibile tra dieci anni: lo Stato islamico stabilizzato e saldo nel suo territorio, senza più minoranze religiose, dieci milioni di persone vivono sotto il suo governo, il petrolio estratto da compagnie ci-

nesi lo rende ricco. Il basso Iraq si è salvato grazie a Teheran, l'Arabia Saudita è presa d'assalto... Quegli uomini sono capaci di tutto. Sono una cricca sempre più piena di forza e di sicurezza mentre noi che aspettiamo non abbiamo niente. Viviamo sulla lama del coltello, ci bilanciamo da un minuto di speranza a un altro minuto di speranza. Ci tengono ben stretti al morso, gli uomini del califfato, si tengono uniti in quella dannata cricca che il successo aumenta ogni giorno, amministrano il loro sogno sanguinario, amministrano il paradieso, hanno tutto in pugno, loro.

Illustrazione di
Dariush Radpour



D

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.